

L'Italia teme ritorsioni Rischi per l'economia nel mirino gas e vino

Gli Stati Uniti sono il primo Paese esportatore in Italia per Gnl
La Casa Bianca ha già minacciato la Francia per l'agroalimentare

ROMA

Le tensioni politiche tra Washington e Roma accendono i timori del governo italiano su possibili ritorsioni economiche da parte degli Stati Uniti. Dopo gli ultimi attacchi di Donald Trump alla premier Giorgia Meloni, nei palazzi si fa strada l'ipotesi di un'escalation che potrebbe tradursi in pressioni su due dossier strategici su tutti: energia e agroalimentare, a partire dal vino.

In cima alle preoccupazioni c'è il gas. Negli ultimi anni gli Stati Uniti sono diventati il primo fornitore di Gnl per l'Italia, con una quota che ha raggiunto circa il 45% delle importazioni via nave, superando il Qatar. Un cambio di paradigma accelerato dalla guerra in Ucraina, che ha spinto Roma a ridurre drasticamente la dipendenza dal gas russo e ad aumentare gli acquisti di gas liquefatto: nel 2024 il Gnl ha rappresentato il 25% delle importazioni, contro appena l'11% del 2022. La dipendenza da Washington, tuttavia, non è priva di rischi. Il sistema si basa infatti su una combinazione di contratti di lungo periodo — meno esposti alle tensioni politiche — e forniture

spot, più flessibili ma sensibili alle dinamiche di mercato e alle strategie commerciali degli operatori americani. È proprio su questo segmento che, in caso di deterioramento dei rapporti, potrebbe manifestarsi una maggiore volatilità. Anche perché il Gnl statunitense ha costi strutturalmente più elevati rispetto al gas via gasdotto: il prezzo può superare del 50% quello delle forniture tradizionali, a causa dei processi di liquefazione, trasporto via nave e rigassificazione.

Una leva che, in un contesto di tensioni geopolitiche, potrebbe tradursi in un ulteriore aggravio per famiglie e imprese italiane. Il gas, una volta rigassificato, è infatti destinato a usi cruciali: produzione elettrica, consumi industriali e riscaldamento civile.

Ma non c'è solo l'energia. A preoccupare l'esecutivo sono anche le possibili ripercussioni sull'export, in particolare sul vino, uno dei prodotti simbolo del made in Italy e il più orientato ai mercati esteri. Gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato mondiale per il vino italiano, con un valore che prima dell'introduzione dei dazi aveva sfiorato i 2 miliardi di euro annui.

Oggi, però, il quadro è cambiato. Nel primo trime-

stre del 2026 le esportazioni verso i mercati extra Ue hanno sfiorato il miliardo di euro, ma in calo dell'11%, mentre negli Usa a marzo si è registrata una contrazione del 20,5%. Nei primi quattro mesi dell'anno i volumi sono scesi del 7,2%, mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 4,3%, nonostante sconti medi dell'11% praticati dai produttori per contenere gli effetti dei dazi.

Il precedente che agita Roma è riconducibile proprio al G7 di Evian, dove si è materializzata la grande spaccatura con la Casa Bianca. Qui Trump arrivò a minacciare tariffe fino al 100% sui vini francesi in risposta alla tassa sui servizi digitali. Uno scenario che oggi potrebbe ripresentarsi, con l'Italia esposta sia sul fronte energetico sia su quello commerciale. I dazi sono una materia europea, ovviamente, ma la Casa Bianca può intervenire sulle esenzioni che riguardano i singoli Paesi. Se sul gas la partita si gioca su una sicurezza degli approvvigionamenti che resta esposta



agli equilibri tra fornitori — dagli Stati Uniti al Qatar — sull'agroalimentare il rischio è quello di indebolire settori chiave del Made in Italy. In questo contesto, l'intero comparto agroalimentare guarda con crescente attenzione al mercato americano, da sempre uno degli sbocchi più redditizi per le produzioni italiane di qualità. Un eventuale inasprimento delle tariffe doganali

non colpirebbe solo singoli prodotti, ma l'intera filiera dell'export, riducendo la competitività delle imprese e comprimendo i margini. Da qui la necessità di difendere gli attuali equilibri commerciali e di rafforzare le strategie di internazionalizzazione, per evitare che tensioni politiche si traducano in un freno strutturale alla crescita del settore. **LU. MON.** —

Tra i contratti del gas liquefatto ci sono quelli spot che possono cambiare

S I nodi

1 Il forum cancellato

La crisi Italia-Usa ha avuto come prima conseguenza la decisione del ministro degli Esteri Tajani di annullare la partecipazione al Business forum in programma domani a Miami



2 Mercato miliardario

Secondo i dati Istat 2025 l'export italiano verso gli Usa sfiora i 70 miliardi di euro, mentre le importazioni si attestano a 35,4 miliardi, con un saldo largamente positivo per l'Italia

3 I prodotti trainanti

Il successo dell'export italiano non dipende solo da prodotti simbolo come vino e moda: a trainare ci sono farmaceutica, macchinari e apparecchiature industriali



SUPERATO IL GIAPPONE

Ma gli americani ci amano Cresce l'export negli Usa

di **Federico Rampini**

Una vittima collaterale dell'assurda offesa di Trump a Giorgia Meloni è stato il summit bilaterale di Miami. Doveva vedere, oltre alla partecipazione di Marco Rubio e Antonio Tajani, una folta rappresentanza di imprese statunitensi e italiane.

continua a pagina 7

Il sorpasso dell'Italia: ora esporta più del Giappone Grazie agli Stati Uniti

Davanti a noi solo Usa, Cina e Germania. La crescita nonostante i dazi

SEGUE DALLA PRIMA

Un evento preparato con cura e da molti mesi dalla nostra diplomazia, è saltato all'ultimo momento per il gelo in cui Trump ha precipitato le relazioni tra i due Paesi. Eppure, anche in questo momento in cui i rapporti sono pessimi, si può dire una cosa con certezza: la tempesta politica non impedirà che fioriscano le relazioni fra le due economie, italiana e americana.

Corsa del made in Italy

Non solo sono sopravvissute al Liberation Day (i dazi trumpiani), ma è grazie al fantastico exploit del made in Italy sul mercato Usa che è avvenuto un sorpasso clamoroso: l'Italia davanti al Giappone, nella classifica delle grandi potenze esportatrici. Questo successo spettacolare si spiega con i settori ad alta tecnologia, e ha il suo motore trainante proprio negli Stati Uniti. La politica non c'entra.

Non siamo di fronte a un episodio statistico di breve durata. La tendenza si è consolidata nel corso del 2025. Ha portato diversi osservatori internazionali a registrare il sorpasso dell'Italia sul Giap-

pone con più attenzione di quanto abbiano fatto gli stessi italiani. Secondo dati elaborati da Ocse e Wto, nel terzo trimestre del 2025 le esportazioni italiane, misurate in dollari correnti e destagionalizzate, hanno superato quelle nipponiche.

L'ascesa

La graduatoria mondiale vede davanti all'Italia soltanto tre giganti: Cina, Stati Uniti e Germania. Appena dieci anni fa l'Italia oscillava fra il sesto e il settimo posto. L'ascesa è stata graduale ma costante. Nei primi nove mesi del 2025 l'export italiano è cresciuto del 6,6% in dollari, una performance nettamente migliore rispetto a quella di altre grandi economie europee.

Questo risultato non nasce da un singolo settore trainante, come accade ad esempio per alcuni Paesi esportatori di materie prime, ma da una diversificazione del sistema produttivo italiano. I comparti che hanno dato il contributo maggiore nel 2025 sono stati, nell'ordine: farmaceutica; macchinari industriali e beni strumentali; mezzi di

trasporto (esclusi gli autoveicoli); agroalimentare; lusso, moda e design; chimica specializzata.

Come si vede il contributo dell'hi-tech, dal biomedico ai macchinari, supera quello dei settori che solitamente associamo all'export italiano (lusso, design, gastronomia). Nell'immaginario collettivo il made in Italy continua a coincidere con moda, vino e arredamento. In realtà uno dei motori più potenti dell'export recente è l'industria farmaceutica, che nel 2025 ha registrato incrementi molto forti soprattutto sul mercato americano. Reuters cita una crescita del 54,1% delle esportazioni farmaceutiche verso gli Stati Uniti.

L'alta gamma

Ma restano importanti anche i settori tradizionali. L'agroalimentare ha sfiorato i 73 miliardi di euro di esportazioni nel 2025, trainato da vino, for-



maggi, olio d'oliva e salumi. Anche il lusso continua a svolgere un ruolo decisivo. Diversi osservatori attribuiscono una parte del sorpasso sul Giappone proprio alla forza delle esportazioni italiane nei beni di alta gamma, dalla moda all'arredamento, che hanno resistito meglio delle esportazioni giapponesi di automobili. Storicamente il primo mercato dell'export italiano rimane la Germania. Tuttavia gli Stati Uniti stanno assumendo un peso crescente. Nel 2025 le esportazioni italiane verso gli Usa sono aumentate del 7,2%, raggiungendo circa 70 miliardi di euro. L'America è il principale partner commerciale extraeuropeo dell'Italia e il Paese con cui Roma realizza il più grande surplus commerciale, oltre 34 miliardi di euro.

Questa crescita è avvenuta nonostante i dazi introdotti dall'amministrazione Trump. Secondo l'Istat, l'Italia è stata

l'unica grande economia europea a registrare nel 2025 un incremento significativo delle esportazioni verso gli Stati Uniti, mentre Germania, Francia e Spagna hanno subito contrazioni.

Fra i mercati che hanno contribuito maggiormente all'aumento dell'export nel 2025 gli Stati Uniti occupano il primo posto; seguono nell'ordine Svizzera, Francia, Spagna, Polonia e Regno Unito. Da notare che la Cina non figura in questa classifica. Un anno fa era di moda favoleggiare che il sistema Italia doveva scordarsi il mercato americano e avrebbe trovato in Cina la propria salvezza.

I rischi

Alcune cautele. Primo: il sorpasso sul Giappone è avvenuto in un contesto favorevole per il dollaro e sfavorevole per alcune esportazioni nipponiche, in particolare l'automobile. Non sappiamo se il van-

taggio italiano sarà permanente. Secondo: una quota importante della crescita recente è stata sostenuta dalla farmaceutica, settore nel quale operano molte multinazionali estere con stabilimenti in Italia. Questo dovrebbe indurre a non demonizzare le imprese multinazionali.

In ogni caso l'economia italiana deve molto alla domanda americana. Gli imprenditori questo lo avevano capito bene, già un anno fa: non si fecero ingannare dall'antiamericanismo, anzi aumentarono investimenti e presenza commerciale sul mercato trainante, quello degli Stati Uniti. Lucidità, sangue freddo e lungimiranza degli imprenditori italiani sono stati premiati da questi risultati. Sapranno continuare così, guardando oltre le turbolenze politiche del momento. Non è Trump a decidere cosa comprano gli americani. I presidenti passano, i legami Italia-Usa sono

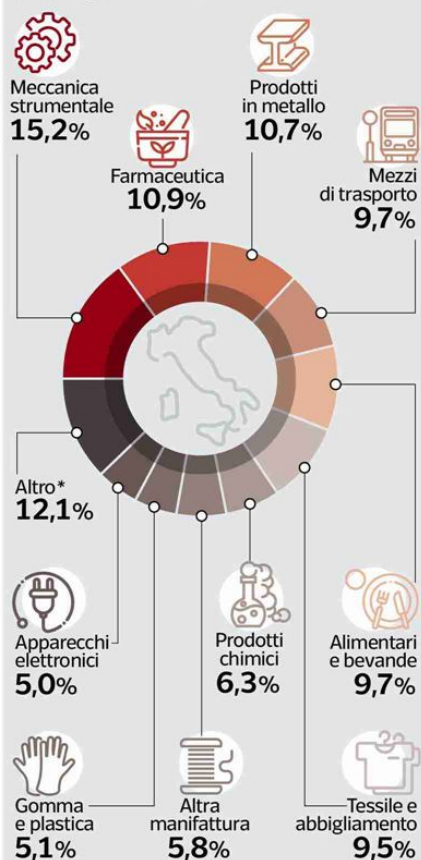
forti dal 1945.

Il sorpasso dell'Italia sul Giappone non è il trionfo di un singolo campione nazionale ma il risultato di un capitalismo diffuso fatto di migliaia di imprese esportatrici, capaci di occupare nicchie ad alto valore aggiunto nei macchinari, nella farmaceutica, nell'agroalimentare, nel lusso e nel design. È una vittoria della diversificazione produttiva italiana più che della dimensione delle imprese. E il fatto che sia avvenuta in un anno di rallentamento del commercio mondiale rende il risultato ancora più significativo.

L'aumento

L'export in America del made in Italy è aumentato del 7,2% l'anno scorso

Le esportazioni italiane: i settori (peso %, gen.-nov. 2025)



*apparecchi elettronici (3,6%), altri settori esportativi (3%), raffinati (2,2%), legno, carta e stampa (1,7%), prodotti agricoli (1,5%) ed estrattiva (0,4%)

Fonte: Sace

CdS

Dove vanno le esportazioni italiane

